

Il dossier del Kgb

Una lettera del premier spiana la strada all'inchiesta parlamentare - I giudici pensano di interrogare Mitrokhin in Inghilterra

D'Alema «apre» a Cossiga

Il senatore a vita non vuole la crisi - Il Polo: Governo screditato

ROMA — «Caro presidente, caro Francesco Cossiga, il Paese ha bisogno della verità, io voglio la verità». Risponde così alla lettera aperta dell'ex presidente della Repubblica il premier Massimo D'Alema. A sua volta, Cossiga spiega di non aver alcuna intenzione di far cadere il Governo del quale si considera «padrino», ma «nel senso ecclesiastico del termine». E dal Polo, Silvio Berlusconi torna a chiedere la verità sugli elenchi del Kgb e parla di un Governo «già caduto» nell'opinione degli italiani. Mentre, per An, Giulio Maceratini accusa D'Alema di sapere solo insultare l'opposizione. Intanto la Procura di Palermo ha precisato che «non esiste alcuna indagine nei confronti di Francesco Cossiga» e che le notizie da lui raccolte da «autorità istituzionali e ambienti giornalistici» sono elementi di «una gravissima manovra di disinformazione».

Il chiarimento epistolare tra Cossiga e D'Alema (eppure non sono lontani i tempi nei quali, era il 1991, il Pds allora guidato da Occhetto, ma nel quale l'attuale premier era il numero 2, chiedeva l'impeachment dell'allora capo dello Stato) dimostra che nella maggioranza c'è la volontà di andare avanti senza crisi di governo. E intanto la Commissione di inchiesta è sempre più vicina. Già mercoledì il Senato potrebbe discutere la proposta di Cossiga per l'istituzione della Commissione (ieri l'ex capo dello Stato ha presentato

un'edizione aggiornata del testo nel quale i tempi di lavoro della costituente Commissione vengono ridotti da 9 a 6 mesi).

Resta aperto il problema di chi dovrà presiederla. L'ipotesi Cossiga è nei fatti anche se non c'è stata una vera e propria autocandidatura. Proprio D'Alema nella sua lettera scrive all'ex capo dello Stato: «Non ho personalmente nulla contro l'ipotesi che sia tu a presiederla». Dando così modo al fondatore dell'Udr di dichiarare: «L'ipotesi di una mia presidenza mi rallegra, mi lusinga, mi onora, ma questo non è un problema di fiducia personale, quanto politico, che affronteremo in un secondo momento». Contrario alla presidenza Cossiga il vicepresidente dei Democratici Arturo Parisi, per il quale l'ex capo dello Stato non dovrebbe farne parte perché non avrebbe il sufficiente «distacco». E anche nell'assemblea dei senatori diessini è emersa più di una voce critica sull'ipotesi della Commissione e soprattutto sul peso che Cossiga esercita nella maggioranza.

Resta il fatto che Cossiga ha comunque già incassato il sostanziale accoglimento, da parte della maggioranza, della sua proposta. Che ha ricevuto un'ulteriore accelerazione proprio dalla lettera di D'Alema, il quale ha ricordato come Veltroni abbia «giustamente» aperto la strada anche alla Commissione di inchiesta. Nella sua lettera, il premier torna a respingere quella che definisce «accusa pervica-

ce e infame» che gli sarebbe stata rivolta dall'opposizione di Centro-destra, vale a dire «di aver cercato di nascondere o occultare informazioni». Poi entra nel merito delle affermazioni di Cossiga scrivendo: «Né i Democratici di sinistra, né io abbiamo alcunché da nascondere. La lunga e complessa storia del Pci — della dolorosa e tragica compromissione con lo stalinismo, del legame con l'Unione sovietica, della coraggiosa e democratica scelta di Enrico Berlinguer che portò allo strappo, del nostro cammino autonomo fino alla svolta della Bolognina e all'apporto al socialismo europeo — è parte della storia d'Italia con le sue luci e le sue ombre, i suoi momenti "sporchi" come tu dici, e i suoi momenti non solo "puliti", ma anche gloriosi».

Raccolti e sviluppati i riconoscimenti che Cossiga faceva alla storia del vecchio Pci, D'Alema ricambia sulla Dc e scrive: «Proprio perché rispetto l'indipendenza e l'altissimo compito della magistratura so bene che ad essa spetta di accertare le responsabilità dei singoli e non di scrivere la storia. Così come so bene, avendo sempre respinto una visione manichea della storia nazionale, quale ruolo abbia svolto la Democrazia cristiana nella costruzione dell'Italia moderata».

Insomma, con Cossiga D'Alema trova se non valori almeno categorie di analisi comuni nel valutare la recente storia del Paese. Diverso il discor-

so nei confronti del Polo. Ma una cosa D'Alema tiene a dire a Cossiga, che aveva parlato di persecuzione da parte di alcuni esponenti comunisti: «Noi non ti abbiamo perseguitato, ti abbiamo combattuto. E non starò qui a fare l'elenco delle bastonate che tu ci hai dato nei lunghi anni trascorsi. Ma non per questo sono state messe in dubbio la tua rettitudine, la tua passione politica ed il rispetto che tu hai verso la storia del movimento operaio italiano».

Insomma le ragioni che sono state all'origine della nascita del Governo restano tutte valide, e c'è quindi spazio perché D'Alema e Cossiga possano continuare in un'iniziativa politica che hanno contribuito insieme a mettere in campo. Anche se Achille Occhetto ha tenuto a dire che «ancora una volta è stato accettato per paura l'ennesimo diktat di Francesco Cossiga».

Al lavoro per ritrovare lo spirito unitario della coalizione c'è anche il segretario dell'Udeur Clemente Mastella, il quale ha incontrato ieri prima D'Alema e poi una delegazione dei Democratici, il cui vicepresidente Arturo Parisi ha concordato con Mastella sull'esigenza di un maggiore slancio unitario, ma ha anche osservato che l'unità si costruisce «superando gli eccessi di soggettività nella prospettiva di creare un soggetto unitario».

Guido Compagna

